

## COMUNICATO STAMPA

Istituzione Bologna Musei | Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini

### *Le plaisir de vivre*

*Arte e moda del Settecento veneziano dalla Fondazione Musei Civici di Venezia*

A cura di Mark Gregory D'Apuzzo, Massimo Medica, Chiara Squarcina

2 febbraio - 12 settembre 2021

*Bologna, 01/02/2021* - Fruscii di sete e filati preziosi, fogge e accessori dalla infinita gamma cromatica, sontuosi arredi dai bagliori dorati, inchini leggiadri tra dame agghindate e gentiluomini in spadino. È un incontro tra due delle più raffinate civiltà estetiche del Settecento italiano - la bolognese da una parte, la veneziana dall'altra - quello che va in scena nella mostra *Le plaisir de vivre. Arte e moda del Settecento veneziano dalla Fondazione Musei Civici di Venezia*, visibile al Museo Davia Bargellini di Bologna dal 2 febbraio al 12 settembre 2021.

Promosso da Istituzione Bologna Musei | Musei Civici d'Arte Antica in collaborazione con Fondazione Musei Civici di Venezia, il progetto espositivo curato da Mark Gregory D'Apuzzo, Massimo Medica e Chiara Squarcina costituisce l'apice conclusivo delle celebrazioni che nel 2020 hanno accompagnato il centenario del Museo Davia Bargellini e l'omaggio al suo fondatore Francesco Malaguzzi Valeri, che il 30 maggio 1920 lo inaugurò all'interno del senatorio Palazzo Bargellini nel corso del suo incarico come Direttore della Pinacoteca di Bologna e Soprintendente alle Gallerie di Bologna e della Romagna.

Affascinato dalle grandi raccolte museali di arti applicate e industriali che si andavano moltiplicando in Europa sull'esempio del South Kensington Museum fondato a Londra nel 1852, Malaguzzi Valeri concepì l'idea di istituire un museo autonomo dedicato alle arti decorative, in cui fossero riunite, per scopi didattici e divulgativi, le più alte espressioni della locale tradizione artigianale di pregio. Consapevole della missione di educazione sociale al quale il museo veniva chiamato sempre più insistentemente nel coevo dibattito internazionale, nella trascrizione museografica della sua iniziativa egli predilesse criteri di allestimento secondo una sensibilità nostalgica, orientata verso la rievocazione degli interni e degli arredi dei palazzi senatori, emblematici "di quel magnifico barocco in cui Bologna trionfò su tutte le città per originalità e freschezza".

È infatti attraverso la strategia espositiva dell'"ambientazione", ovvero dell'idea di ricreare l'atmosfera del fastoso Settecento con le sue eccellenze nel campo delle arti applicate - oggetti, mobili, quadri legati alle abitudini di vita di cavalieri e dame affaccendati nei rituali della mondanità - che egli ritiene di facilitare, con maggior grado di efficacia, la comprensione delle opere all'interno del loro contesto. La rappresentazione quotidiana di un mondo scomparso che poteva così rivivere

vividamente nell'immaginazione dei visitatori nei modi codificati del vivere, parlare, atteggiarsi, divertirsi.

Da questo principio ispiratore si è scelto di sviluppare il percorso della mostra, muovendo dalla presenza nel patrimonio del museo di numerose testimonianze frutto dell'abilità di artigiani, ebanisti e vetrai operanti nelle botteghe veneziane del XVIII secolo. **Consoles, cornici, mobili, servizi da tavola in vetro di Murano** trovano una eccezionale opportunità di esaltazione nel dialogo con una selezionata campionatura di pezzi provenienti dalle collezioni tessili e di abiti antichi del **Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume** annesso al **Museo di Palazzo Mocenigo** di Venezia.

Nell'affascinante trama di intrecci e rispondenza che viene a stabilirsi tra le due stilizzazioni, trovano temporanea dimora nelle sale del museo, come ospiti attesi e perfettamente a loro agio, **modelli di abbigliamento e accessori della moda sia femminile che maschile (abiti, calzature, copricapi d'epoca)**, esemplari nel rappresentare lo spirito frivolo e spensierato dei veneziani in fatto di moda nel XVIII secolo. Realizzati in tessuti impreziositi da ricami e merletti, questi manufatti documentano la straordinaria perizia degli artigiani del tempo nella creazione della lussuosa eleganza per la quale il patriziato veneziano andava celebre, così come la solennità del potere ecclesiastico rappresentato da raffinati paramenti sacri prodotti nella Serenissima.

Non vi è dubbio che quello del costume costituisca un punto di vista privilegiato per comprendere molti aspetti della vita politica e culturale del periodo, quando, per effetto di una diffusione sempre più ampia dell'influsso della cultura francese, il gusto per la fastosità del barocco si evolve in decoro raffinato non privo di leziosità. Nel complesso sistema di segni attraverso cui, nelle élites nobiliari europee del XVIII secolo, si afferma la massima esposizione sociale dell'individuo, il **linguaggio della moda** diventa infatti uno dei principali mezzi espressivi all'interno di un codice di comportamento improntato al culto rigoroso delle forme estetiche. Va ricordato come sia stata questa la prima società, nella storia della civiltà occidentale, a riflettersi allo specchio e ad analizzare in modo sistematico il proprio apparire e la propria immagine come elementi di identità distintivi.

Sul piano dell'iconografia pittorica, concorrono a ricreare l'immagine della vita quotidiana osservata nelle calli e negli interni dei palazzi nobiliari alcuni **dipinti di Pietro Longhi e della sua scuola**, tra cui la celebre tela *Lo svenimento* che testimonia l'importanza del gioco e la centralità della figura femminile nei riti dei salotti veneziani. La presenza di "scene di costume" del pittore veneziano illustra, con sensibilità per il "vero" affine a quella del coevo commediografo Carlo Goldoni, la "piacevolezza del vivere" scandita da buone maniere, buon gusto e divertimento, specchio dei tempi di una società illuminata dagli ultimi splendori albicanti appena prima del definitivo tramonto.

Apprezzato ma forse non pienamente compreso dai suoi contemporanei che lo percepirono come amabile cronista delle oziose giornate della Serenissima, Pietro Longhi venne correttamente riconsiderato da Roberto Longhi come uno degli interpreti più originali nella realtà ricca di fermenti illuministici che raggiunsero la città lagunare nella seconda metà del Settecento. Nel contesto di questa iniziativa espositiva, giova ricordare che fu proprio il grande storico e critico d'arte a

riconoscere in Giuseppe Maria Crespi un ascendente diretto della pittura di Longhi. Almeno nella sua prima produzione incentrata sul mondo rustico, sul pittore veneziano dovette influire il ricordo di un giovanile soggiorno di studio a Bologna nella bottega del Crespi quando quest'ultimo, ormai in tarda età, si dedicava a quadri di genere con scene di vita popolare dopo i grandi cicli della decorazione a fresco di tema mitologico.

Alla fama di Venezia è anche indissolubilmente legata l'arte fragile e luminosa della lavorazione del **vetro**. Uno dei suoi saperi più autentici e fonte di prosperità commerciale della città per secoli, che seppe attirare l'attenzione ammirata di spettatori in visita da tutta Europa grazie all'invenzione di un vetro incolore e purissimo, denominato *crystallo* o *vetro cristallino*, perfezionato nelle vetrerie di Murano intorno alla metà del XV secolo.

La mostra si configura come occasione ideale per **presentare in anteprima** al pubblico 8 pregevoli manufatti, di varia tipologia e funzione, appartenenti alla **collezione di vetri Cappagli-Serretti**, recentemente donata al Comune di Bologna con la finalità di incrementare le collezioni del Museo Civico Medievale e del Museo Davia Bargellini. Realizzati da fornaci veneziane e muranesi, essi documentano in gran parte la diffusione nella prima metà del Settecento del cosiddetto *crystallo* "ad uso di Boemia", un tipo di vetro con notevoli percentuali di ossido di piombo in aggiunta all'ossido di potassio, lavorabile a caldo secondo la tradizione muranese, da cui si ottiene una maggiore brillantezza.

Nel percorso selezionato tra le eterogenee raccolte del Museo Davia Bargellini che la mostra traccia, trova organica collocazione una delle opere più ammirate che si trova allestita nella sala VII: il ***Teatrino delle marionette***, raro esemplare di manifattura veneziana del XVIII secolo, dotato di un ricco corredo di 74 marionette abbigliate con i costumi dell'epoca, 9 cavalli e una scimmia. Acquistata sul mercato antiquario nel 1922, la struttura, dotata di cinque cambi di scena, appare di indubbia matrice bolognese e bibienesca, come attesta lo stemma della famiglia forlivese degli Albicini presente sul prospetto, mentre le marionette, coeve anche se appartenenti a serie diverse, sono di fattura veneziana. Nel suo complesso, la collezione si distingue per essere senza ombra di dubbio la più importante in Italia, insieme a quella di casa Grimani ai Servi a Venezia, ora conservata al Museo Casa di Carlo Goldoni. Nel 2019 una significativa selezione di pezzi è stata presentata nella cornice della mostra *Antiche marionette*, a cura di Chiara Squarcina e Massimo Medica, proprio in affiancamento alla storica collezione di marionette della casa natale del celebre commediografo, per la valorizzazione congiunta di un patrimonio unico nel suo genere e simile per manifattura che ha consentito di riaccendere memorie di passati intrattenimenti e di sottolinearne il valore educativo e sociale.

Attraverso rinnovate opportunità di studio sui patrimoni delle due istituzioni museali che si è inteso avvicinare in questo unico percorso stilistico e iconografico, il progetto della mostra ha fornito consistenza alla possibilità di rivedere alcune attribuzioni storicizzate e contestualizzare **nuove assegnazioni ragionate**.

Di contro all'originaria ipotesi di attribuzione a manifattura emiliana, è da ricondursi alla bottega del maestro veneziano Lucio Lucci la produzione di tre *consoles* conservate presso il Museo Davia Bargellini, in legno intagliato ricco di fogliami a tralci dorati, sormontati da ripiani in impiallacciatura nera impreziosita da intarsi in madreperla e fili d'argento con lavorazione a filigrana. Esempio mirabile dell'ebanisteria veneziana, gli arredi furono realizzati nel 1698 su commissione del senatore Vincenzo Bargellini, come attestato da una corrispondenza epistolare rinvenuta nella documentazione d'archivio dell'Opera Pia Davia Bargellini. Le *consoles*, addossate ai muri, erano spesso in abbinamento a una specchiera o quadri di grandi e piccole dimensioni, ed erano utilizzate come base di appoggio per il vasellame, piccole teche contenenti oggetti o statue di piccole dimensioni, così come avvenne per l'allestimento del museo del 1920 e del 1924 a cura del conte Francesco Malaguzzi Valeri.

Per i Musei Civici di Arte Antica, la riconsiderazione critica ha riguardato inoltre **due squisite miniature** con ritrattini di due giovani eleganti, un gentiluomo e una dama, contenute entro identiche cornici con medaglione in argento ornato da strass e nastri, che sembrano mettere in risalto un rapporto di coppia e alludono alla loro possibilità di essere indossate come gioielli. Probabilmente attribuibili alla stessa mano e coevi, i due oggetti provengono in prestito dalle Collezioni Comunali d'Arte dove si trovano esposti nella sala 9, unitamente ad altre 42 miniature donate al Comune di Bologna dal marchese Pier Ignazio Rusconi nel 1930 insieme a dipinti, oggetti e arredi.

La coppia di miniature spicca per stile e qualità. La freschezza dell'esecuzione pittorica e la profonda espressività degli sguardi sono elementi distintivi di una mano particolarmente abile nel ritrarre e di uno spirito d'osservazione straordinariamente acuto, che hanno concorso a sostenere l'attribuzione a Rosalba Carriera, o al suo ambito, in una datazione compresa tra il 1730 e il 1740. Sono eseguite ad acquerello su avorio anziché su pergamena, tecnica innovativa di grande fortuna di cui la pittrice fu fautrice al suo esordio artistico.

Tuttavia, gli abiti indossati dai due personaggi effigiati sembrano adattarsi alla moda veneziana in un periodo successivo, tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta del Settecento, per via della sensibilità estetica contenuta da un evidente senso della misura. Un elemento che non trova riscontro nell'aspetto aristocratico dei ritrattini di Rosalba Carriera, cui le due miniature bolognesi sono state attribuite in passato e che inducono a prendere in considerazione l'ipotesi già formulata da Guido Zucchini nel 1938, il quale attribuiva i due oggetti alla "Scuola Veneziana fine del sec. XVIII". Secondo la proposta avanzata da Bernardina Sani nella scheda in catalogo, una direzione feconda da indagare potrebbe indirizzarsi verso l'approfondimento dei rapporti con il collezionismo delle famiglie bolognesi che il pittore Pietro Antonio Novelli intesse durante il suo soggiorno nel 1773-74, in occasione dell'incarico per decorare a tempera la dimora di Fabrizio e Prospero Fontani.

Per i Musei Civici di Venezia, l'ipotesi di revisione attributiva riguarda il dipinto ***Passatempi in villa: il minuetto*** parte di un nucleo di quattro tele acquisite nel 1939, tutte di uguale formato e prive di data e firma. Il minuetto appartiene a un breve ciclo pittorico dedicato ai *Passatempi in villa*, del quale *La cucina*, *Il convito* e *Il concerto* narrano gli episodi precedenti, declinati sulla tematica degli svaghi in villeggiatura del patriziato veneziano, partendo dai preparativi mattutini sino alla festa

serale. Secondo Luigi Zanini, autore della scheda in catalogo: *“Ciò che le differenzia da altre opere con temi consimili è soprattutto il tono veritiero e spigliato della riunione aristocratica, non aneddótico o affettato, bensì più rilassato e gioviale, proprio della vita in campagna, della quale pare quasi la trascrizione su tela di un evento realmente avvenuto. I Passatemi in villa sono stati a lungo liquidati come produzione di un ignoto veneto esercitante alla maniera del Longhi, uno della nutrita schiera di imitatori e interpreti attivi a Venezia negli ultimi decenni del Settecento, oggi dai profili più o meno farraginosi e spesso considerati meri brani dal valore documentario; ora vengono invece ritenuti riconducibili agli esordi veneziani del veronese Gaetano Grezler, trasferitosi a Venezia verso il 1786, probabile data prossima alla loro realizzazione. Proprio a Verona, verso la metà del Settecento, si sviluppò infatti un filone della pittura longhiana declinato proprio con la piacevolezza e la cordialità sopra descritte, sebbene talvolta rese esacerbate e caricaturali come nel caso di fra' Felice Cignaroli, primo maestro del Grezler. L'attribuzione, proposta nel 2003 da Alberto Craievich, ce li restituisce finalmente emancipati dalla falsante patina oleografica di banali scene di costume veneziano che diventarono, al pari della veduta, pretesto per un elegante souvenir”.*

Grazie alla generosa collaborazione prestata da **8cento APS**, la mostra si prolunga online con una **serie di 14 video-clip** in cui rievocatori e figuranti in costume danno vita a una suggestiva rievocazione del Settecento attraverso momenti di racconto, danza e lettura.

Nelle sale del museo si animano così brevi scene di vita quotidiana con accessori d'epoca, accompagnate da spiegazioni di dipinti e curiosità sui numerosi passatemi settecenteschi. Ogni video è incentrato su un aspetto specifico: il gioco, la vestizione, il trucco, il ventaglio e il suo linguaggio, la musica e i momenti della giornata, oltre a note introduttive sulle ragioni della mostra e le particolarità del museo.

La serie di video, curata da 8cento Media, è visibile sulla pagina Facebook dei Musei Civici d'Arte Antica.

La mostra è accompagnata da un **catalogo** pubblicato da Silvana Editoriale, a cura di Mark Gregory D'Apuzzo e Massimo Medica, contenente saggi di Massimo Medica, Mark Gregory D'Apuzzo, Chiara Squarcina, Luigi Zanini, Doretta Davanzo Poli, Marina Calore, Irene Graziani e schede delle opere.

Il volume si arricchisce inoltre di un ampio **apparato fotografico** realizzato appositamente per questa occasione da Roberto Serra, al quale gli organizzatori esprimono un ringraziamento speciale.

Durante il periodo di apertura della mostra è previsto un **calendario di attività rivolte al pubblico degli adulti e delle famiglie**, a cura di RTI Senza Titolo S.r.l., ASTER S.r.l. e Tecnoscienza. Prenotazione obbligatoria: tel. 051 236708 (dal martedì alla domenica h 10.00 - 14.00) - [musarteanticascuole@comune.bologna.it](mailto:musarteanticascuole@comune.bologna.it).

Lo svolgimento delle attività in presenza è subordinato alle disposizioni governative in merito all'emergenza sanitaria in corso, le attività per bambini si svolgono in diretta on line. Per informazioni e prenotazioni si rimanda al sito [www.museibologna.it/arteantica](http://www.museibologna.it/arteantica) o alla pagina Facebook dei Musei Civici d'Arte Antica.

### Visite guidate

venerdì 5 febbraio 2021 h 17.00  
venerdì 12 febbraio 2021 h 17.00  
venerdì 26 febbraio 2021 h 17.00  
venerdì 5 marzo 2021 17.00  
venerdì 26 marzo 2021 h 17.00  
venerdì 16 aprile 2021 h 17.00  
venerdì 7 maggio 2021 h 17.00  
venerdì 28 maggio 2021 h 17.00  
venerdì 11 giugno 2021 h 17.00  
venerdì 25 giugno 2021 h 17.00  
venerdì 23 luglio 2021 h 17.00  
venerdì 27 agosto 2021 h 17.00  
venerdì 10 settembre 2021 h 17.00  
Ingresso: € 4 a partecipante

### Laboratori on line per bambini e famiglie

martedì 16 febbraio 2021 h 17.30  
mercoledì 10 marzo 2021 h 17.30  
giovedì 1 aprile 2021 h 16.00

## IL PERCORSO TEMATICO DELLA MOSTRA

### *Il mobilio veneziano nella collezione Davia Bargellini*

Guidato dall'ideale museografico di "ambientare tante opere dell'arte del passato", Francesco Malaguzzi Valeri, nel progettare il nuovo museo in Palazzo Davia Bargellini, dimostra una speciale attenzione per le arti applicate. Il "fastoso Settecento", con gli "ori corruschi" dei suoi "ricchi mobili", lo suggestiona più di altre epoche, tanto che una sua lettera del 1917 raccoglie addirittura l'intenzione di chiamare il museo in corso di formazione "museo dell'arte barocca bolognese".

Si prestano allo scopo di restituire l'atmosfera elegante e briosa delle feste galanti, che il fondatore desiderava evocare, alcuni mobili di produzione veneziana presenti nella collezione del museo.

Di fattura veneziana sono infatti la "lumiera" dal profilo garbatamente flessuoso (metà XVIII secolo) e il cassettono dorato (metà XVIII secolo), riproposti in mostra secondo l'abbinamento adottato da Malaguzzi Valeri nel primo allestimento del 1920; di proporzioni ridotte, con maniglie arricciate quasi a riprendere il motivo a conchiglia che anima l'ornato dei cassetti, il cassettono ben esprime il nuovo gusto dell'arredo che, per influsso della moda d'Oltralpe, va sostituendo i grandi saloni aulici con piccoli sofisticati ambienti, destinati ai momenti di intimità, in cui assaporare la piacevolezza del vivere.

Nella Sala 6 sono un'eccezione al fenomeno della dispersione, che spesso ha condotto lontano dal luogo d'origine numerose opere, tre bellissime *consoles* realizzate in serie nella bottega veneziana di Lucio Lucci ed arrivate a Bologna all'inizio del 1699. Frutto della committenza del senatore Vincenzo Bargellini, che si era legato alla Serenissima per avervi trascorso sette anni in esilio a causa di un duello, ciascun tavolo si compone di un piano in legno nero finemente intarsiato in madreperla e filettature in argento, e di piedi intagliati e dorati, che si congiungono al centro in una grande conchiglia, elemento decorativo tipico anche del più sontuoso barocco romano.

### *Galanterie fra vita privata e mondanità*

Interprete sottile della società veneziana del Settecento, Pietro Longhi è l'ideatore di una sorta di nuovo genere artistico, in cui viene raccontato "dal naturale" e "al vero" il mondo privato dell'aristocrazia, con la compartecipe assortita presenza di altri ceti sociali: servitori, domestici, ma anche il sarto, il parrucchiere, il maestro di ballo, di musica, di geografia. Nei suoi dipinti, sempre di dimensioni contenute, vanno in scena "Civili Trattenimenti, cioè Conversazioni, Riduzioni; con ischerzi d'amori, di gelosie", secondo l'efficace definizione del figlio Alessandro, biografo del padre e prosecutore, in qualità di pittore, della sua "nuova maniera" (A. Longhi, *Compendio*, 1762).

Il tono fra l'ironico e il gioviale, e i soggetti, che raffigurano gli usi, le abitudini, i gusti delle famiglie patrizie veneziane nell'intreccio dei rapporti con i ceti di rango inferiore, manifestano una forte affinità con le situazioni della commedia di Carlo Goldoni, ugualmente tratte dalla vita effettiva e dunque ispirate al "vero". La sintonia fra il commediografo e il pittore emerge per altro dai celebri versi indirizzati da Goldoni all'amico Pietro: «Longhi, tu che la mia musa sorella / chiami del tuo pennel che cerca il vero». Ne è esempio la versione di *Lo svenimento della dama* presente in mostra,

di qualità eccelsa, che può avere attinenze con il tema della “finta ammalata”, frequentato appunto anche dalla commedia goldoniana.

Alla sfera del privato e della cultura galante vagamente erotica del Settecento, rinvia il secondo dipinto esposto, con il cicisbeo che assiste alla toilette della dama, per il quale si avanza in questa occasione l'ipotesi di un accostamento al nome di Alessandro Longhi.

Sono infine l'espressione di un artigianato di lusso le “pitture in piccolo” dei due ritratti in miniatura, nati per la riservatezza di spazi intimi, che intendono sottolineare il rapporto di coppia fra la dama e il cavaliere.

### **La moda del Settecento veneziano**

Il Settecento per la moda e il costume della plurisecolare Serenissima Repubblica di Venezia è un secolo di equilibri tra espedienti d'autonomia ed emulazione degli imperanti modelli francesi.

Formidabili apparati decorativi e i più disparati intrattenimenti sono approntati per feste e cerimonie che mirano ad accecare l'osservatore con gli ultimi sfavillanti sforzi della *grandeur* veneziana, ridotta ormai a una gabbia dorata che cela, dietro maschere di carnevale, le incongruenze minanti le sue stesse fondamenta.

Il lusso, che lo stesso *Magistrato alle Pompe*, promulgatore di leggi suntuarie, non bandisce, ma addirittura promuove, si riverbera nell'abbigliamento di ambo i sessi.

Venezia produce ancora squisite stoffe seriche, che non sono più tuttavia all'avanguardia come quelle di Lione, e che, come ci informa Carlo Goldoni, sono spacciate come francesi per essere vendute ai più smaniosi clienti veneziani, tanto si è distanti dall'orgoglio patriottico per i propri telai; così sono richiesti i tessuti d'importazione che, nonostante le proibizioni, approdano comunque in laguna.

Anche i merletti a Venezia risentono di questa marcatissima esterofilia, tanto che la manifattura ad ago a *punto Burano* della seconda metà del Settecento s'ispira, tecnicamente e stilisticamente, a quelle francesi di Alençon e Argentan nel tentativo di arginarne l'importazione.

Nonostante i compromessi, Venezia si distingue ancora per fogge e scelte cromatiche che raramente conoscono gli eccessi francesi, anzi, che risentono solo degli sviluppi *fin de siècle* verso una moda più pratica, d'origine inglese.

Emblematica è la *piavola de Franza*, il manichino a grandezza naturale esposto nelle Mercerie per la *Festa della Sensa*, abbigliato secondo l'ultima moda di Parigi ma che, come testimonia sempre il Goldoni, è sovente modificato dai sarti veneziani che così promuovono le loro creazioni, come il *mariage*, abito in tinta unita guarnito con due nastri di colore diverso, foggia però completamente sconosciuta a Parigi.

Anche le tradizioni sono tenaci: le patrizie non rinunciano al loro *zendale*, sorta di leggero scialle solitamente nero e confezionato in seta o merletto, mentre le carnevalesche maschere in *baùta* sopravvivono sino ai giorni nostri.



### **Il Settecento e l'arte del vetro di Murano**

Il Settecento fu per l'arte del vetro di Murano un secolo estremamente variegato e movimentato. Se l'inizio è ancora sotto l'insegna dell'esuberanza decorativa barocca, ben presto emergono sempre maggiori difficoltà e sfide da affrontare, che costringono i maestri vetrai ad aggiornamenti e cambiamenti di stile per adattarsi al gusto dell'epoca.

I ceti aristocratici europei, infatti, privilegiano ormai il più brillante vetro di Boemia, che, a differenza di quello veneziano lavorato a caldo, si presta maggiormente per decorazioni quali l'incisione e la molatura, a motivo del suo grosso spessore. Il vetro di Boemia è caratterizzato da un alto contenuto di potassio e calcio; il cristallo muranese è invece tradizionalmente un vetro a base sodica. Venezia non si perde d'animo ed inizia a produrre vetri «ad uso di Boemia», che cercano cioè di imitare gli originali boemi sia nella composizione, sia negli aspetti decorativi. Fanno così la loro comparsa soffiati incisi a rotina, prodotti per il mercato interno della Repubblica, che rivelano la loro origine veneziana nelle forme memori della tradizione rinascimentale, nel tipo di intaglio più superficiale e nel diverso gusto decorativo. Motivi vegetali e floreali, animali, scene di caccia e motivi geometrici affollano le superfici di bicchieri, calici, piatti, ampole e oliere. Per alcuni vetri molati non è facile tuttavia stabilire l'esatto luogo di produzione. Sappiamo peraltro che diversi incisori boemi soggiornarono e lavorarono a Venezia, almeno per brevi periodi, nella seconda metà del secolo. La produzione del cristallo «ad uso di Boemia» divenne la specialità di Giuseppe Briati (1686-1772), il più famoso vetraio muranese del Settecento, celebre soprattutto per i suoi lampadari (*ciocche*) e per i grandiosi centri da tavola in vetro (*deseri*: dal francese *dessert*).

Nella seconda metà del secolo grande successo ebbero i servizi da tavola dipinti in oro con motivi a *rocailles*, figure, paesaggi ed elementi architettonici, spesso di chiara ispirazione cinese. Il Settecento fu infatti il secolo per eccellenza delle «cineserie», come dimostra anche la grande diffusione del vetro bianco opaco (*lattimo*), un'imitazione della porcellana.

Nonostante le difficoltà, l'industria vetraria muranese riesce dunque ad ottenere nel Settecento importanti risultati e a non interrompere la secolare tradizione artistica per cui Venezia era celebre. Con la caduta della Repubblica nel 1797 e il successivo scioglimento dell'Arte dei Vetrai, Murano andrà infine incontro al periodo più oscuro della sua storia.

### **Il teatro a Bologna nel Settecento**

Nella Bologna del Settecento il teatro ha avuto un largo successo, non solo grazie ad una società aristocratica appassionata, ma per la presenza di un'ampia platea di intellettuali legati all'ambiente universitario e studentesco. Al teatro pubblico si affianca quello dilettantistico, del tutto autogestito da gruppi di aristocratici, che presso le proprie dimore dedicano tempo e risorse alla messa in scena di opere teatrali.

L'influenza della cultura veneziana in questo ambito è di notevole portata, come testimoniano i frequenti soggiorni e l'amicizia nata fra il padre della commedia moderna, Carlo Goldoni, e il senatore marchese Francesco Albergati Capacelli. Quest'ultimo, come è noto, ama organizzare rappresentazioni teatrali nelle proprie sontuose abitazioni: nel palazzo di città in via Saragozza per la stagione invernale, e nella grandiosa villa di famiglia a Zola per il periodo estivo. Proprio per il

marchese Albergati, Goldoni scrive le commedie brevi: *La donna bizzarra*, *L'Apatista o l'indifferente*, *Il Cavaliere di spirito*, *L'Osteria della Posta* e *L'Avaro*. Grande concorrente del teatro Albergati è certamente quello inaugurato nel settembre del 1763 dal nobile teatrante Gianfrancesco Aldrovandi, nella propria villa di Camaldoli, oggi meglio conosciuta come villa Aldrovandi Mazzacurati.

Il teatro pare dunque un irrinunciabile divertimento.

Nelle dimore aristocratiche, un'alternativa al dispendioso allestimento con attori in carne ed ossa è costituita dalla versione in miniatura con le marionette, soluzione ampiamente diffusa in quanto più comoda ed economica. Il teatrino di scuola bibienesca, appartenente alla collezione del Museo Davia Bargellini, debitamente fornito di quinte, mostra come questa tipologia in scala ridotta consentisse di ottenere gli stessi effetti scenici messi a punto nei grandi teatri. Drammaturghi di fama, come il bolognese Pier Jacopo Martello (1665-1727), non poterono resistere alla tentazione di scrivere *bambocciate* per questo specifico genere di teatro.

Una folla di marionette, di produzione veneziana, completa il teatrino del nostro Museo; insieme a quella del Museo di Casa Goldoni di Venezia, è la raccolta più importante giunta ad oggi. La molteplicità dei personaggi presenti - dame, servette, cavalieri - unitamente alle maschere della commedia dell'arte - Arlecchino, Pulcinella, Balanzone - lascia chiaramente intendere quanto ampia potesse essere la varietà di spettacoli che poteva prendere vita sul piccolo palcoscenico

## OPERE

### DIPINTI

Pietro Longhi (Pietro Falca) (Venezia, 1702-1785)

*Lo svenimento*, circa 1760

Olio su tela, cm 54 x 65

Collezione Intesa Sanpaolo Vicenza, Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari

Alessandro Longhi, attribuito (Venezia, 1733-1813)

*La toilette della dama (o La visita mattutina)*, circa 1758

Olio su tela, cm 58,5 x 47

Bologna, Collezioni Comunali d'Arte

Scuola veneziana

*Ritratto di dama con manto lilla*, seconda metà XVIII sec.

Tempera su avorio, cm 7,1 x 5,5

Bologna, Collezioni Comunali d'arte

Scuola veneziana

*Ritratto di gentiluomo con manto grigio azzurro*, seconda metà XVIII sec.

Tempera su avorio, cm 6,9 x 5,5

Bologna, Collezioni Comunali d'arte

Gaetano Grezler, attribuito (Verona, circa 1763/64 - Venezia, 1846)

*Passatempi in villa: il minuetto*, ultimo quarto XVIII sec.

Olio su tela, cm 58 x 79

Venezia, Casa di Carlo Goldoni

### ABITI

Manifattura veneziana

Robe à la française (andrienne), circa 1750-1760

*Gros de Tours liseré*, broccato

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Robe à la française (andrienne), circa 1775-1780

Damasco (*gros de Tours* e raso da 8)

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Sopravveste femminile (andrienne), circa 1775-80

*Pékin* (cannellato e *gros de Tours*), broccato

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Habit redingote, circa 1786

*Pékin* (cannellato e raso da 8), *liseré*

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Completo maschile, circa 1775-1780

*Cannetillé*, *taffetas*

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Completo maschile, circa 1775-1780

Raso

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Toga da procuratore di San Marco con stola, seconda metà XVIII sec.

Damasco, velluto *altobasso*

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Calzature femminili, circa 1770

Cuoio, raso, pelle bianca, legno

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Cappelliera, seconda metà XVIII sec.

Cartone, *lacca povera*

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura veneziana

Copricapo, XVIII sec.

*Gros de Tours*, tela, metallo

Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura italiana  
Pianeta, prima metà XVIII sec.  
Lampasso broccato  
Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura italiana  
Pianeta, metà XVIII secolo  
*Gros de Tours*  
Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Manifattura italiana  
Pianeta, circa 1760-1770  
*Taffetas* lanciato, broccato  
Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo - Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

## TEATRINO

Ignoto bibienesco  
Teatrino per marionette, circa 1770  
Boccascena: legno dipinto, cm 130 × 218  
Fondale: tempera su tela, cm 82 × 172  
Coppia di quinte: tempera su tela, cm 81 × 34,5  
Coppia di quinte: tempera su tela, cm 81 × 25,1  
Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneta  
Dama, metà XVIII secolo  
Legno, seta, *paillettes*, piombo, filo di ferro, passamaneria  
Figura cm 35,5; testa cm 7; braccia cm 14; gambe cm 16  
Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneta  
Dama, seconda metà XVIII sec.  
Legno, seta, *paillettes*, piombo, filo di ferro, passamaneria  
Figura cm 34; testa cm 7,5; braccia cm 14; piedi cm 3,5; gambe cm 16  
Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneta  
Cavaliere, metà XVIII sec.  
Legno, tela, pelle, seta, *paillettes*, passamaneria  
Figura 34 cm

Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneta

Gentiluomo, metà del XVIII sec.

Legno, pelle, seta, *paillettes*, passamaneria, ganci di ferro

Figura 33 cm

Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneta

Re, circa 1750

Legno, corda, piombo, tela, seta, *paillettes*, passamaneria dorata, raso, lamé oro, brillantini

Figura cm 33; testa cm 6; braccio cm 12; mano e polso cm 3,5; coscia cm 4; gamba cm 3,5; scarpa cm 4

Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneta

Arlecchino, circa 1750

Legno, anelle di ferro, tela, pelle dipinta

Figura 32 cm; corpo circa cm 12

Bologna, Museo Davia Bargellini

## MOBILI

Lucio Lucci

Tavoli da muro, 1698

Legno dorato e intagliato; piano di marmo con intarsi di madreperla e fili di argento, h. cm 96 x largh. cm 178 x prof. cm 96

Manifattura veneziana

Cassettone, metà XVIII sec.

Legno intagliato e dorato, h cm 86 x largh. cm 115 x prof. cm 57,5

Bologna, Museo Davia Bargellini

Manifattura veneziana

Lumiera, metà XVIII secolo

Legno dorato e intagliato, vetro a specchio, h cm 84 x largh. cm 42

Bologna, Museo Davia Bargellini

## VETRI

Manifattura veneziana

Bottiglietta, fine XVII sec. - inizio XVIII sec.  
Vetro incolore soffiato a stampo, h. cm 19,5  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura boema o veneziana "alla moda di Boemia"  
Coppia di coppe a forma di conchiglia, XVIII sec.  
Vetro soffiato e molato, h. cm 12,4  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura boema o veneziana "alla moda di Boemia"  
Brocca, XVIII sec.  
Vetro incolore soffiato e molato, h. cm 28,5  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura boema o veneziana "alla moda di Boemia"  
Bicchiere, XVIII sec.  
Vetro incolore soffiato e molato, h. cm 9,5, x diam. max cm 7,8  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura veneziana  
Coppia di ampolle per olio e aceto, metà XVIII sec.  
Vetro incolore soffiato e inciso, h. cm 17  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura veneziana "alla moda di Boemia"  
Bicchiere, metà XVIII sec.  
Vetro incolore soffiato a stampo e inciso, h. cm 14,6, diam. Base cm 7,5 x diam. max cm 11,2  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura veneziana  
Oliera a doppia ampolla, XVIII sec.  
Vetro incolore soffiato a stampo e inciso, h. cm 22  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica - Collezione Cappagli Serretti

Manifattura veneziana (pittura a freddo: Italia Meridionale)  
Bottiglia devozionale con immagine di san Nicola, XVIII sec.  
Vetro incolore dipinto a freddo, h. cm 17  
Bologna, Musei Civici d'Arte Antica, collezione Cappagli Serretti

Manifattura veneziana "alla moda di Boemia"  
Servizio da tavola, seconda metà XVIII sec.

Vetro incolore sfaccettato alla mola e decorato in oro, h. da cm 8,8 a cm 29,4  
Bologna, Museo Davia Bargellini



## SCHEDA TECNICA

### Titolo

*Le plaisir de vivre*

*Arte e moda del Settecento veneziano dalla Fondazione Musei Civici di Venezia*

### Promossa da

Istituzione Bologna Musei | Musei Civici d'Arte Antica

### In occasione di

Centenario Museo Davia Bargellini 1920 - 2020

### Periodo

2 febbraio - 12 settembre 2021

### Sede

Museo Davia Bargellini

Strada Maggiore 44 | 40125 Bologna

### Orari di apertura (in vigore salvo ulteriori disposizioni governative)

martedì, mercoledì, giovedì h 9.00 - 14.00

venerdì h 10.00 - 19.00

chiuso lunedì, sabato, domenica e festivi

### Ingresso

gratuito

### Informazioni

Museo Davia Bargellini

Strada Maggiore 44 | 40125 Bologna

tel. +39 051 236708

[museiarteantica@comune.bologna.it](mailto:museiarteantica@comune.bologna.it)

[www.museibologna.it/arteantica](http://www.museibologna.it/arteantica)

Facebook: Musei Civici d'Arte Antica

Twitter: @MuseiCiviciBolo

### Informazioni su modalità di accesso e misure di sicurezza Covid-19

<http://www.museibologna.it/arteantica/documenti/102119>

**Istituzione Bologna Musei**  
[www.museibologna.it](http://www.museibologna.it)  
Instagram: @bolognamusei

**Ufficio Stampa Istituzione Bologna Musei**  
Elisa Maria Cerra - Silvia Tonelli  
tel. +39 051 6496653 / 6496620  
[ufficiostampabolognamusei@comune.bologna.it](mailto:ufficiostampabolognamusei@comune.bologna.it)  
[elisamaria.cerra@comune.bologna.it](mailto:elisamaria.cerra@comune.bologna.it) - [silvia.tonelli@comune.bologna.it](mailto:silvia.tonelli@comune.bologna.it)

**Mostra realizzata in collaborazione con**

